

Wojtyla alza la voce «L'Onu smetta di minare la famiglia»

Il Papa alza la voce e fa appello a tutte le coscienze, al di là di barriere ideologiche e schieramenti politici o interessi economici, per salvare l'istituto della famiglia in grave pericolo per la «cultura permissiva e edonistica».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa è tornato ieri a far sentire «la preoccupata voce della Chiesa» contro i pericoli che incombono sulla famiglia, cellula fondamentale della società, e contro il «permissivismo etico» invocato da più parti per modificare i tradizionali rapporti nella vita di coppia e tra genitori e figli. Ha, quindi, manifestato la sua «sorpresa e delusione» per il fatto che si sarebbe aspettato, proprio nell'anno dedicato dall'Onu alla famiglia, una «riscoperta e un rilancio» del principio affermato dalla Carta delle Nazioni Unite secondo cui «la famiglia è l'elemento naturale e fondamentale della società».

Quasi gridando, teso, con una voce grave e resa un po' aspra dalla raucedine, Giovanni Paolo II si è chiesto «a quale società porterà questo permissivismo etico» i cui «sintomi preoccupanti fanno temere per il futuro dell'umanità». E dopo aver ricordato di aver già espresso queste considerazioni in una lettera inviata il 19 marzo scorso a tutti i capi di Stato del mondo, si è rivolto ieri anche ai parlamentari italiani eletti all'indomani dell'insediamento delle due Camere ed alla vigilia della formazione del nuovo governo per richiamarli sulla delicata problematica della famiglia e per metterli alla prova. «Voglio oggi dare ulteriore eco a questa mia sentita preoccupazione», ha affermato, «facendo appello a tutte le coscienze, agli animi liberi che non si lascino irretire da logiche di schieramento o da interessi economici o politici». Ha invocato la Vergine Maria perché «parli ai cuori, perché faccia passare queste mie parole oltre le barriere ideologiche e politiche e perché su questi argomenti fondamentali si cerchi e si trovi un rinnovato consenso tra tutti gli uomini di veramente, veramente buona volontà».

Va ricordato che, nel febbraio scorso, aveva inviato una «Lettera alle Famiglie» anche per sollecitare una politica organica a protezione di questo istituto e dei diritti dei suoi membri rivendicando un salario per le donne-madri dicendo che non c'è lavoro più alto che quello di curare ed educare i figli. Papa Wojtyla, nel constatare che

i suoi inviti pressanti fatti a vari livelli per una riconsiderazione dei valori fondamentali della famiglia non hanno suscitato l'interesse sperato e provocato gli effetti voluti, ha rivolto ieri un ulteriore appello «a quanti sanno resistere ai modelli dilaganti di una fatua libertà e di un falso progresso che, visti in profondità, costituiscono, invece, forme di schiavitù, di regresso perché indeboliscono nell'uomo, carattere sacro della vita, la capacità di un vero amore». Non è possibile, ha gridato, «che si possa modificare a piacimento un'istituzione come la famiglia che appartiene al patrimonio più originario e sacro dell'umanità, che viene anche prima dello Stato, il quale è tenuto a riconoscerla ed ha il dovere di tutelarla sulla base di evidenze etico-sociali, facilmente comprensibili e da non trascurare mai». E questo è ancora più vero, ha aggiunto, «quando si parla di un presunto diritto all'aborto».

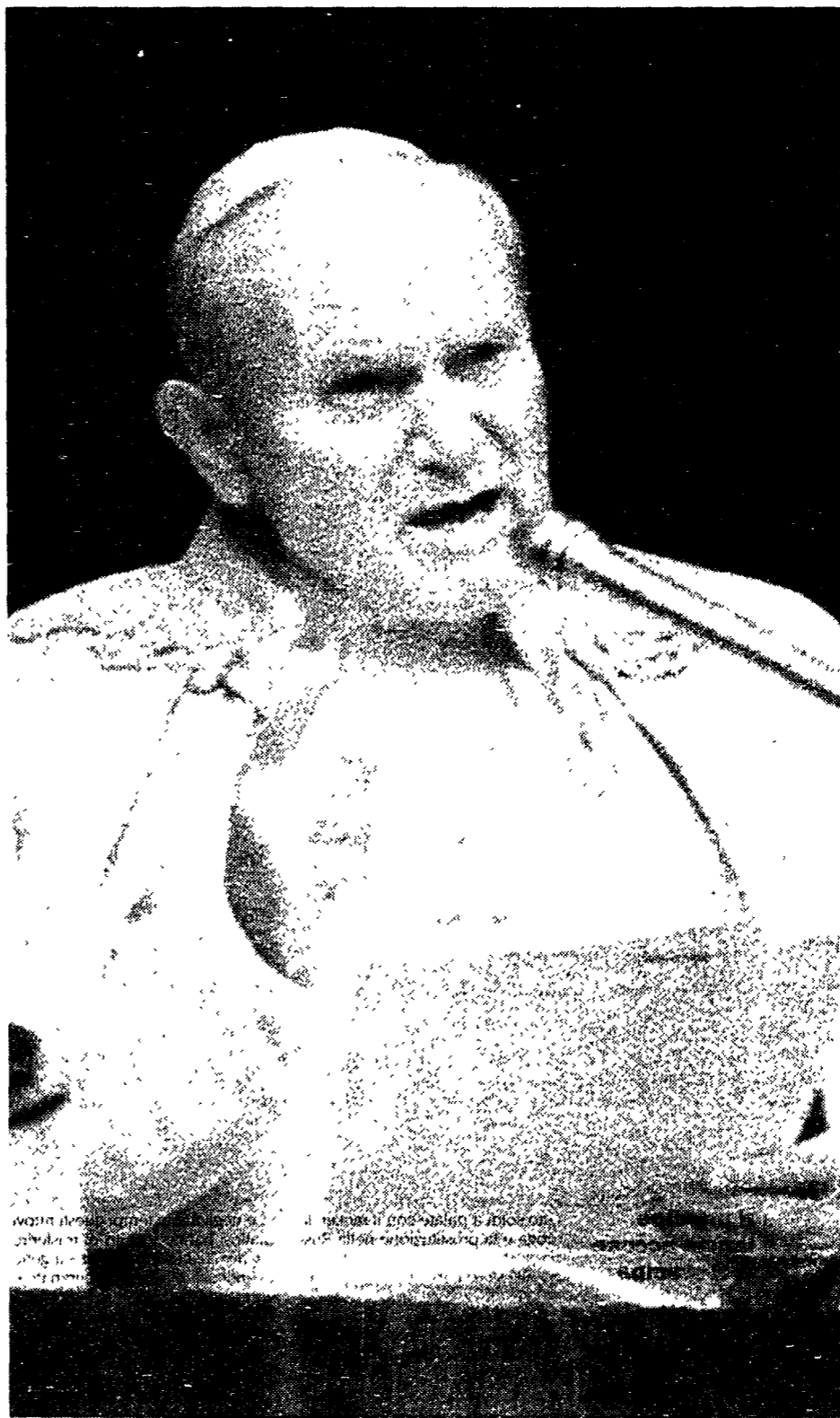
Attentati in Grecia Obiettivo auto di francesi

Un'esplosione ha distrutto ieri mattina due automobili appartenenti all'Istituto culturale francese, nel centro di Atene. Non si sono registrati danni alle persone in seguito all'attentato, la cui paternità non è stata ancora rivendicata. L'Istituto culturale francese era stato già oggetto di un altro attentato dinamitardo alcune settimane fa, rivendicato da «Lotta popolare rivoluzionaria», i cui militanti si battono contro gli interessi stranieri in Grecia e contro l'adesione di Atene all'Unione Europea ed alla Nato. Sempre nel mese di aprile, un altro gruppo dell'estrema sinistra, «17 novembre», era stato autore di attentati contro gli uffici di società di assicurazioni statunitensi ed olandesi, nonché di un fallito attentato inteso a lanciare missili anti-carro contro la portaerei britannica «Ark Royal», attraccata al porto del Pireo. Dopo l'esplosione dei due ordigni, avvenuta verso le 5 della mattina, gli esperti artificieri della polizia hanno scoperto e disinnescato un'altra bomba, rimasta inesplosa sotto l'automobile appartenente ad un dipendente dell'ambasciata olandese. Anche se le autorità greche tendono a minimizzare la portata della minaccia, diverse ambasciate occidentali hanno chiesto un rafforzamento delle misure di sicurezza. La Turchia non è poi così lontana...

dell'umanità, che viene anche prima dello Stato, il quale è tenuto a riconoscerla ed ha il dovere di tutelarla sulla base di evidenze etico-sociali, facilmente comprensibili e da non trascurare mai». E questo è ancora più vero, ha aggiunto, «quando si parla di un presunto diritto all'aborto».

Il discorso di ieri del Papa ci è sembrato, per la forza con cui è stato pronunciato, come l'intervento disperato di chi vede disgregarsi l'ultimo pilastro, l'istituto della famiglia appunto, di un modello di società che sembrava proteggerlo ed, invece, lo ha raso dal di dentro con il tarlo della secolarizzazione e del consumismo. Ecco perché chiede una mobilitazione delle coscienze non solo dei cattolici ma di tutti, al di là delle appartenenze ideologiche e politiche, perché «è oggi urgente più che mai reagire contro modelli di comportamento che sono frutto di una cultura permissiva, edonistica per la quale il dono disinteressato di sé, il controllo degli istinti, il senso della responsabilità sembrano nozioni relegate ad un'epoca superata». Se l'uomo viene sconfitto anche sulla famiglia, «questa sconfitta lo renderà vittima di se stesso». Ecco perché spera ancora e, «senza indulgere all'allarmismo», si augura che siano in molti ad avere come «un sussulto della coscienza» per ripensare alcuni valori fondamentali quali sono quelli della famiglia per evitare quel futuro nero che, altrimenti, sarebbe inevitabile e grave per l'umanità.

Ed è proprio guardando al duemila che bisogna oggi temere, che «i giovani, divenuti adulti, potranno chiedere ai responsabili di oggi per averli privati di ragioni di vita, avendo ommesso di indicare loro i doveri propri di un essere dotato di cuore e di intelligenza». È per questo, ha ricordato il Papa, che ha già protestato per le carenze riscontrate nel documento preparatorio dell'Onu in vista della Conferenza del Cairo di settembre su demografia e sviluppo. Così ieri Giovanni Paolo II si è rivolto al Palazzo di vetro: «Tomo a combattere un progetto fatto dalle Nazioni Unite che vogliono distruggere la famiglia. Io dico semplicemente no, no. Ripensate, convertitevi, se siete Nazioni Unite non potete distruggere». Wojtyla — come si è accennato all'inizio — ha spiegato che si sarebbe aspettato un rilancio del principio, affermato dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, secondo cui la famiglia è «l'elemento naturale e fondamentale della società» e appartiene «al patrimonio più originario e sacro dello Stato, che è tenuto a riconoscerla e ha il dovere di tutelarla».



L'espressione arcigna del Papa mentre parla alla folla in Piazza San Pietro

Claudio Luffoli/Agf

Germania Una «taglia» sul re del mattone

■ BERLINO. Il ministro del lavoro tedesco Norbert Blum ha chiesto che le banche pongano una sorta di taglia miliardaria per rintracciare Juergen Schneider, il «re del mattone» resosi irreprensibile dopo aver dichiarato bancarotta. «Per catturare lo squalo Schneider le banche devono offrire una ricompensa dell'ordine di milioni di marchi (miliardi di lire, ndr), è questo quanto mi aspetto», ha affermato il ministro in dichiarazioni che saranno pubblicate oggi dal quotidiano «Bild». Blum ha ricordato che, a causa del crack, «decine di migliaia» di artigiani e lavoratori devono temere per il proprio lavoro mentre Schneider fa la bella vita sotto le palme.

«Bella vita in Florida» titolava ieri l'edizione domenicale della stessa testata popolare riferendosi all'imprenditore che nell'assolato Stato degli Usa possiede vari immobili, tra cui «una villa da sogno». Schneider è introvabile da giorni e ha un'esposizione verso le banche di cinque miliardi di marchi. Secondo informazioni concordanti dei settimanali «Der Spiegel» e «Focus» in edicola oggi, il crack di Schneider poteva essere previsto dalle banche creditrici.

Un altro tema che ieri attirava l'attenzione della stampa tedesca è quello dell'utilizzazione dell'esercito all'estero. Il nodo della sovranità «auto-limitata» della Germania in materia di interventi militari all'estero sta per venire al pettine: da domani la Corte costituzionale avvierà l'esame di tre ricorsi che potrebbero essere determinanti per la politica estera tedesca. Non si tratta di interventi immediati nella ex-Jugoslavia: la sentenza è attesa verso la fine di questa primavera e già ieri il ministro degli Esteri Klaus Kinkel ha detto chiaramente che, per ragioni politiche, i militari tedeschi non metteranno piede nei Balcani. L'ultima volta che ci andarono, nell'aprile del 1941, erano agli ordini di Adolf Hitler e quel ricordo spinse i legislatori costituzionali del dopoguerra a porre «paletti» che finora hanno limitato al minimo la partecipazione tedesca a missioni militari internazionali.

Se e come questi «paletti» possano essere aggirati è rimesso alla decisione di otto giudici del secondo senato della Corte costituzionale con sede a Karlsruhe. I giudici dovranno pronunciarsi su tre ricorsi presentati dal partito socialdemocratico (Spd, all'opposizione) che rimprovera al governo di Helmut Kohl di aver compiuto altrettante «forzature»: l'ormai conclusa missione dei caschi blu in Somalia, il contributo alla sorveglianza dell'embargo alla ex Jugoslavia in Adriatico e soprattutto la partecipazione ai voli dei ricognitori «Awacs» sulla Bosnia. Se i ricorsi verranno respinti sarà di fatto riconosciuta un'interpretazione «interventista» della Costituzione e verrà così dato il via libera a un'utilizzazione dell'esercito all'estero.

Vescovi africani pregano a Assisi

■ ASSISI. Hanno pregato ieri mattina ad Assisi sulla tomba di San Francesco chiedendo «pace e riconciliazione per l'Africa» oltre 70 vescovi di varie nazioni di quel continente, da una settimana impegnati a Roma per il Sinodo delle loro Chiese. Il primate della chiesa camerunese ha chiesto «pace, pace e ancora pace» per l'Africa, chiamando i cristiani di tutte le nazioni ad un forte impegno in questo senso. Tra i doni portati all'altare per l'offerta sono da otto diacresie africane vestite con i costumi dei loro Paesi, anche la lampada in coccio donata dal Papa al sacro convento nell'incontro di aprile dello scorso anno. La stessa lampada il cardinale Tumi, seguito dal lungo corteo dei suoi confratelli, l'ha deposta al termine della messa davanti alla tomba di San Francesco. Qui i presuli africani hanno di nuovo chiesto al santo di Assisi, da loro definito «amico dell'Africa», di intercedere per la pace nel loro Paese, che il cardinale Tumi ha solennemente benedetto tenendo in mano una reliquia francescana. La liturgia è stata accompagnata da canti e inni gregoriani tradizionali, cui si sono mescolate danze e musiche africane.

Oggi al Lussemburgo i ministri dei Dodici cominciano a discutere le nuove adesioni L'Est bussa alla porta dell'Europa Polonia e Ungheria in pole position

EDOARDO GARDUMI

■ Entra nella sua fase operativa il progetto di allargamento dell'Unione europea a est. Oggi al Lussemburgo i ministri degli Esteri dei Dodici cominceranno a discutere le proposte di adesione della Polonia e dell'Ungheria. L'iter sarà lungo, se tutto va bene si concluderà intorno alla fine del secolo. Per i governi di Varsavia e Budapest è un'anticamera obbligata ma meno pesante di quanto si era inizialmente pensato.

Nelle ultime settimane è cambiato l'orientamento delle principali capitali occidentali. I rischi di una ripresa del nazionalismo e dell'egemonismo russo hanno consigliato di tradurre in un concreto problema politico quello che ancora era generalmente considerato

come un obiettivo vago e collocato in un tempo indefinito. Il commissario alle relazioni economiche Leon Brittan ha recentemente affermato che «l'adesione all'Unione dei Paesi dell'est obbedisce a delle ragioni morali, economiche e politiche».

La trattativa non sarà certo facile. Tuttavia alle motivazioni politiche si aggiunge ormai la convinzione che la situazione economica sia polacca che ungherese è in via di miglioramento. I passi avanti non sono tali da far presumere anche solo a media scadenza una consistente riduzione del divario rispetto alle ricche società dell'ovest, ma la tendenza si è invertita. Dopo anni di depressione nera e di costante caduta della produzione la Polonia e l'Ungheria ricominciano

a crescere. Anche la repubblica ceca, che potrebbe aggiungersi presto al gruppo di aspiranti all'adesione, segue lo stesso trend positivo. Si allontanano ancor più, al contrario, sia i Paesi dell'ex Urss sia quelli dell'area balcanica ancora nel pieno di una crisi della quale non si intravede la fine.

Secondo le valutazioni fornite dall'Istituto austriaco per l'Europa dell'est, basate sui dati delle statistiche nazionali, il prodotto lordo potrebbe crescere quest'anno in Polonia del 4,5 per cento, nella Repubblica ceca del 2 e in Ungheria e Slovenia dell'1. Varsavia e Budapest hanno tratto il miglior partito dagli investimenti esteri che, fino a tutto il 1993, sono stati nei due Paesi di 13 milioni di dollari su un totale complessivo di 17 miliardi assorbiti da tutta l'area orientale del

continente. Nonostante l'inversione di rotta ancora non si è riusciti in ogni caso a recuperare la perdita avvenuta in seguito alla complessa transizione verso l'economia di mercato: rispetto all'89 il prodotto interno lordo del '93 è stato inferiore del 14 per cento e quello della repubblica ceca del 25.

Nei Balcani le cose vanno comunque molto peggio. La Romania e la Bulgaria registreranno nel '94, per il sesto anno consecutivo, una riduzione del prodotto dell'ordine del 3 per cento, con un'inflazione che si dovrebbe attestare rispettivamente al 220 per cento e al 60 per cento. I due Paesi non sono stati in grado di utilizzare capitali stranieri che per un importo assolutamente modesto: 700 milioni di dollari l'uno e 300 l'altro. Non stanno meglio neppure la Russia e gli



Lech Walesa

Fiorani/Sintesi

altri Paesi dell'ex impero sovietico, depressione e iperinflazione continuano a flagellare le economie. Il prodotto dovrebbe ulteriormente ridursi, quest'anno, di circa l'11 per cento, con un miglioramento minimo rispetto al 1993 quando la caduta era stata di circa il 13-14 per cento.

Per tutti resta comunque drammatico il problema della disoccupazione. La Polonia, con il suo record di crescita, alla fine dell'anno conterà tre milioni di senza lavoro, il 18%, circa della popolazione attiva.

Inchiesta sulle scelte delle professioniste

Le manager francesi scelgono lo Stato

■ PARIGI. «Superdonne, professioniste o edoniste», le diplomate dell'Ena (la celeberrima scuola nazionale francese di amministrazione) puntano in alto ma non vogliono neppure i modelli dei colleghi maschi. Lo rivela un sondaggio pubblicato dal quotidiano francese «InfoMatin», che sottolinea la preferenza delle «amministratrici francesi per il settore pubblico». In effetti, in Francia, si contano in percentuale più donne tra i ministri che tra gli amministratori di imprese private. Al matrimonio, che resta un freno alla carriera nel settore privato, si aggiunge la discriminazione nelle promozioni e nei salari. Tutto questo non sminuisce il desiderio di potere delle donne francesi, che affermano di avere altri modelli di successo rispetto a quelli degli antagonisti uomini.

A fianco delle «superdonne» che per stare al passo dei colleghi uomini scelgono o sono costrette a rinunciare alla famiglia, e alle professioniste che non sacrificano nulla del privato per la carriera, esiste una terza categoria: quella delle «edoniste» che preferiscono, alla via maestra aperta dal diploma, imboccare strade alternative nel campo dell'editoria della musica o del cinema.

Creata nel 1945, l'Ena, dove le donne rappresentano un quarto delle promozioni, è la scuola francese che prepara i candidati ai grandi concorsi nazionali, alle carriere diplomatiche o alle amministrazioni civili. L'accesso alla scuola avviene per concorso. Il ciclo di studi dura 29 mesi di cui 11 sono destinati agli stage nelle amministrazioni pubbliche.